

Natale 2017



È Natale ogni volta
che sorridi a un fratello
e gli tendi la mano.

È Natale ogni volta
che rimani in silenzio
per ascoltare l'altro.

È Natale ogni volta
che non accetti quei principi
che relegano gli oppressi
ai margini della società.

È Natale ogni volta
che spera con quelli che disperano
nella povertà fisica e spirituale.

È Natale ogni volta
che riconosci con umiltà
i tuoi limiti e la tua debolezza.

È Natale ogni volta
che permetti al Signore
di rinascere per donarlo agli altri.

Con questa poesia di Madre Teresa di Calcutta vogliamo augurare a tutti e a ciascuno un Santo e sereno Natale di Gesù!

*Don Giuseppe, don Giovanni, don Gilbert
Don Matteo, don Luigi, suor Cristina e suor Merina*

Ricordiamoci che non è un simbolo, è un racconto. Guardate il presepe non branditelo

Davide Rondoni (da **Avvenire**)

Il presepe non è un simbolo, è un racconto. A questo pensavo vedendo ovunque i segni del presepe e, contemporaneamente, nei media riaffiorare anche quest'anno, per motivi diversi, le discussioni intorno alla pertinenza del suo allestimento in luoghi pubblici. È così mentre un preside siciliano lo toglieva dalla scuola, la Regione Lombardia lo inaugurava in piazza. E altrove lo stesso, tra chi vuol togliere e chi vuol mettere. Ci divideremo anche sul presepe? Sulla cosa più semplice e mite, sulla creatura poetica e delicata di san Francesco – santo che tutti a parole peraltro onorano? Quando lo inventò, il santo e poeta non volevo creare un simbolo, ma raccontare nuovamente un fatto.

Anzi il più grande fatto della storia, l'avvenimento che ha portato nel mondo, come dice Ungaretti, un Dio che ride come un bimbo, un Dio che non allontana gli infedeli, che non respinge i poveri, che non evita i fragili. Vorrei che fosse ancora così, un racconto più che un simbolo. I simboli a volte sono freddi, utili a fare propaganda, a essere appunto simboli di idee, o addirittura di ideologie. Certo, il presepe è diventato in un certo senso simbolo di una storia che segna la vicenda del nostro Paese e territorio e società in un modo che solo uno stupido può negare.

Ma innanzitutto si fa per raccontare ancora, per arricchire di particolari che vengono dalla vita vissuta (da qui le nuove statuine proposte anno dopo anno a Napoli, nella via degli artigiani del presepe) la grande scena che nessuno poteva mai prevedere, e che Dio ha creato per noi. Raccontare un fatto è diverso dal difendere un simbolo. I simboli procedono spesso verso l'astrazione, sono simboli per quanto importanti di concetti: identità, civiltà, cultura... Tutte cose sacrosante, specie in momenti di confusione, ma guai a ridurre il presepe, questo mite e misterioso racconto, a un simbolo scontato, utile a propugnare idee invece che a sgranare gli occhi di fronte al fatto che narra.

I simboli possono essere anche impugnati e difesi, e certo va fatto quando sono in gioco questioni serie. Ma il presepe non va brandito, va guardato. Va ascoltato. Con il cuore commosso di chi - come l'innamorato di fronte al sì, all'eccomi della donna amata - si trova dinanzi a un dono immenso, sproporzionato ai suoi meriti e alle sue capacità. È bello, è giusto che uomini e donne, famiglie, persone da sole, o rappresentanti delle istituzioni sentano il bisogno di raccontarsi e raccontare ancora questo grande fatto. È come un riverbero che dallo stupore dei pastori e di san Francesco arriva fino a noi, nelle nostre case tra le mensole e la tv, o nelle piazze, o dove si vive si soffre si cresce.

È una notizia che continua a correre, a raccontarsi. Il più misterioso e affascinante dei racconti. Un fatto vero che, come accade per tutti i fatti importanti, viene raccontato in molte lingue, secondo tante sensibilità e culture diverse. Ma un racconto, non un simbolo ideologico. Infatti mentre i simboli possono scaldare soprattutto le discussioni, i racconti scaldano i cuori e la conoscenza. Ogni discussione, se ben argomentata può essere utile, specie se non nega la storia e la libertà. Ma credo che nel nostro tempo, e nel tempo di questa nostra Italia sempre ferita è sempre benedetta, sia più importante oggi la silenziosa commozione che la vivace discussione.

Alzare i toni davanti al Presepe può essere giusto, se le parole sono attraversate anche dallo stupore, dalla preghiera e dal silenzio del cuore. Perciò viva ogni piccolo o grande presepe, ogni piccola o grande versione d'un racconto del Fatto che ci dà speranza.

L'anno che viene non è un tuffo nel buio. È la memoria il motore di speranza

Le nostre voci di Marina Corradi venerdì 22 dicembre 2017

Caro Avvenire,

la fine dell'anno porta sempre con sé il momento dei bilanci, piccoli, personali e grandi. Girando sui siti dei quotidiani ci sono già le varie raccolte delle notizie più lette, dei video più cliccati, dei fatti di cronaca, di politica, di sport che – a loro dire – hanno contrassegnato l'anno. Poi, più semplicemente, uno passa in rassegna le “notizie” della sua modesta vita quotidiana, avvenimenti felici e fatti luttuosi, doni ricevuti e delusioni patite, e tanti giorni passati così, nella routine di giornate normali. E di tutto cosa rimane, alle fine di un anno? Come conservare o riacquistare uno sguardo grato per tutto quello che ci è accaduto? Ogni fine anno, ci affacciamo all'inizio di quello nuovo, con una strana speranza, con tanti piccoli e grandi propositi. Su quali base sarà migliore di quello appena passato?

Mi è tornata in mente una frase di Charles Peguy: «Per sperare bisogna essere molto felici, bisogna aver ricevuto una grande grazia». È forse questo il segreto di quella strana speranza, magari inconsapevole o dimenticata, che ci fa brindare allo scoccare della mezzanotte?

Maria Grazia Napoli Milano

Mi ha sempre meravigliato, nella notte di Capodanno, il vedere come anche nei luoghi e nelle case dei più poveri e sfortunati si festeggia: quanto si attenda con ansia lo scoccare dell'anno nuovo, e come in un gran rito collettivo si marchi questo passaggio con brindisi, e fuochi d'artificio, e tappi di bottiglie che saltano con un botto, lasciando andare generoso lo spumante. Ho sempre osservato queste feste, cui pure partecipavo, con una tacita domanda che è in fondo la stessa posta dalla lettrice: sapendo cosa riserva la realtà, come si fa, ogni anno, a sperare ancora?

Indubbiamente, mi sono detta crescendo, abita gli uomini una tenace testarda speranza. Abbiamo scritta dentro una tensione, un'attesa istintiva di vita; e per quanto provati o messi alle corde, risorge sempre la speranza che i giorni a venire siano migliori. È una speranza che può virare anche sull'irrazionale, e che qualcuno, e anzi molti, alimentano leggendo oroscopi, che scrutino nel futuro e annuncino abbondanza. Allora quell'istinto naturale di vita può cadere nell'illusione, nell'autoinganno.

Ma come si fa invece, davanti al calendario nuovo e immacolato, a nutrire una speranza che sia cristiana e realistica? Anni fa, nell'ottobre 2011, Benedetto XVI in un'Udienza parlò del rapporto tra memoria e speranza. Misi da parte quel testo. Benedetto partiva dal Salmo 136, il Grande Hallel, quello che viene cantato al termine della Pasqua ebraica ed è un inno di lode e grazie a Dio per ciò che ha fatto per Israele. La struttura fondante del Salmo, spiegava il Papa, è che «Israele si ricorda della bontà del Signore. In questa storia ci sono tante valli oscure, ci sono tanti passaggi di difficoltà e di morte, ma Israele si ricorda che Dio era buono e può sopravvivere in questa valle oscura, in questa valle della morte, perché si ricorda. Ha la memoria della bontà del Signore, della sua potenza; la sua misericordia vale in eterno».

E questo, aggiungeva Benedetto, è importante anche per noi: avere memoria della bontà di Dio: «La memoria diventa forza della speranza. La memoria ci dice: Dio c'è, Dio è buono, eterna è la sua misericordia. E così la memoria apre, anche nell'oscurità di un giorno, di un tempo, la strada verso il futuro: è luce e stella che ci guida». Imparare dunque a fare memoria di tutto il bene che ci è stato dato nella nostra vita: madre e padre, famiglia, amici, insegnanti, lavoro, malattie e guarigioni, sconfitte e

rinascite, e via via tutti i volti e le circostanze che ci hanno accompagnato, anche nel dolore. Ripercorrendo la nostra storia possiamo ricostruire la trama sottesa di un disegno che ci ha condotto. Riconoscendo quel percorso come in filigrana comprendiamo che possiamo fidarci, e affidarci. Che l'anno che viene, sconosciuto, non è un tuffo nel buio, ma l'andare verso il compimento di noi. Così la memoria diventa realmente motore di speranza. Autentica, però, e fortemente radicata: non attesa superstiziosa che si culla nel frastuono dei fuochi d'artificio. Quei botti della mezzanotte, che mi hanno sempre fatto pensare a bambini che fanno rumore, perché hanno paura del buio.

SANTO NATALE 2017

17.30 S. Messa di vigilia

23.15 VEGLIA DI NATALE e S. MESSA DI MEZZANOTTE in Chiesa S. Vittore

LUNEDI' 25 SOLENNITA' DEL NATALE DI NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO
S. Messe in orario festivo

MARTEDI' 26 II giorno dell'Ottava di Natale - S. Stefano, primo martire
Orario S. Messe: 8.30 - 10.30 - 17.30

MERCOLEDI' 27 III giorno dell'Ottava di Natale - S. Giovanni, apostolo ed evangelista

GIOVEDI' 28 IV giorno dell'Ottava di Natale - Ss. Innocenti, martiri

VENERDI' 29 V giorno dell'Ottava di Natale - s. Tommaso Becket, vescovo e martire

SABATO 30 VI giorno dell'Ottava di Natale

DOMENICA 31 DOMENICA NELL'OTTAVA DEL NATALE DEL SIGNORE

Lecture: Is Pr 8.22-31; Sal 2; Col 1,13b 15-20; Gv 1,1-14

D.L. III Sett.

FINE ANNO 2017 E CAPODANNO 2018

17.30 S. MESSA prefestiva celebrata con il CANTO DEL TE DEUM di ringraziamento

LUNEDI' 1/1 Solennità dell'Ottava di Natale nella circoncisione del Signore
S. Messe in orario festivo **GIORNATA MONDIALE DELLA PACE**

ORATORIO SAN CARLO

TOMBOLATA DELLE FAMIGLIE

7 GENNAIO 2018 ore 15.00 nella palestra dell'Oratorio S. Carlo. Chi volesse contribuire alla buona riuscita attraverso regali, oggetti vari (in ottimo stato) è invitato a portarli in Segreteria dell'Oratorio stesso nei pomeriggi feriali (dal 2/1/ 2018) dalle ore 15.00 alle ore 18.00.



Il "caldo"
della nostra
Chiesa
va sostenuto

OFFERTE

Funerali: 50 - 200 Fiori: 50
Chiesa: 100 - 20 - 270 - 100 -150
Riscaldamento Chiesa: 50 - 20 - 50 - 50